

*duis, & Orphanis, & pauperibus, & cuncto Populo justitiam facerent.* L' autorità di essi era ordinariamente ristretta ad una o pure a più Provincie, e questa si appellava *Missaticum*. Colà giunti che erano, spiegavano le lor Patenti, ed invitavano chiunque ne avesse bisogno a ricorrere al loro Tribunale per ottener Giustizia, intitolandosi *Missi ad singulorum hominum justitias faciendas & deliberandas*. In un Placito dell' Anno 1000. tenuto nel territorio di Lodi si vede, che Benzone Messo di Ottone III. Augusto fa leggere prima la sua Patente, che soleva chiamarsi *Tractoria*. E perciocchè Ministri tali non si fermavano ordinariamente nelle Città, ma scorrevano pel paese, tenendo Giudizio, dovunque occorreva, perciò furono appellati *Missi discurrentes*. Conservasi nel Monistero Ambrosiano un Placito tenuto in Milano nell' Anno 918. il cui principio è questo: *Dum in Dei nomine, Civitate Mediolani, Curte Ducati, in laubia ejusdem Curtis, in judicio resideret Berengarius Nepus & Missus Domni & gloriosissimi Berengarii Serenissimi Imperatoris, Avio & Senior ejus, qui in Comitatu Mediolanense ab ipso Imperatore esset constitutus tamquam Comes & Missus discurrens &c. etiam Epistola sigillata ab anulo idem Domni Imperatoris hic in ipso Judicio ostensa fuit & relecta, in qua continebatur, ut Berengarius Nepus idem Domni Imperatoris Missus esset constitutus &c.* Trovasi quì *Curte Ducati*, nome che sembra durar tuttavia nel Luogo appellato il *Corduso* in mezzo alla Città di Milano, formato dall' abbreviato di *Curtis Ducis*. Quel Berengario, che quì nomato viene Nipote di Berengario I. Augusto, quel medesimo è, che dopo Ugo e Lottario fu poi Re d' Italia. Adalberto Marchese d' Ivrea suo Padre avea, per attestato di Liutprando, in Moglie Gisle Figlia dell' Imperador suddetto. Non intervenne a quel Placito il Conte di Milano, forse perchè malato o lontano, ma bensì vi fu presente *Rotgerius Vicecomes ejusdem Mediolanensis Civitatis*. Per altro, allorchè i Messi teneano Giudizio, anche i Conti o per onore o per necessità vi doveano assistere. In un Placito tenuto in Padova da i Messi di Arrigo IV. Re si truovano ancora *Domnus Oldericus Episcopus, & Albertus Comes hujus Civitatis Pataviensis*. Alle volte nè pure i Messi Regii poteano terminare una Causa, e questa veniva portata all' Udienza dello stesso Re od Imperadore, che non si esentava dall' udirla e deciderla: del che abbiamo la testimonianza in un Diploma di Lottario I. Augusto dell' anno 833. dove lo stesso Augusto dà la sentenza in favore del Monistero Veronese di San Zenone contra Garardo Conte, non so se di Verona o di Mantova. Questo Documento, in cui è fatta menzione di *Rinaldo Vescovo di Verona*, serve a correggere alcuni sbagli dell' Ughelli nella serie de' Vescovi di quella Città. Era la lite per la *Selva Ostiglia*, Terra oggidì del Mantovano, ma spettante allora al Contado di Verona. Parte di essa Selva apparteneva al Monistero Nonantolano, pervenuta ad esso per eredità del Conte *Anselmo*, e que' Monaci pretendevano ingiusta-